

Umberto Di Maggio

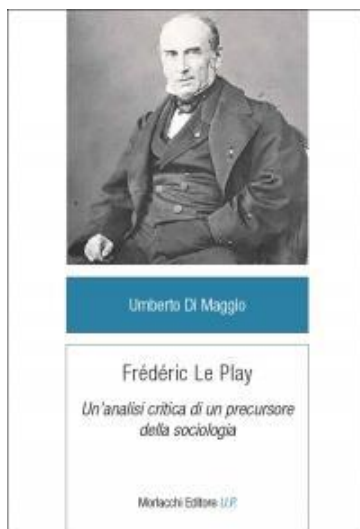
FRÉDÉRIC LE PLAY. UN'ANALISI CRITICA DI UN PRECURSORE DELLA SOCIOLOGIA

Perugia, Morlacchi Editore, 2024, 208 pp.

di *Giulia Gioeli**

In un'epoca in cui la sociologia, e le scienze sociali nel loro insieme sono sollecitate a dimostrare non solo la propria "rilevanza" pubblica ma anche la qualità dei propri strumenti conoscitivi, la rilettura di autori fondativi della disciplina può diventare un esercizio fecondo. Non per nostalgia disciplinare, bensì in quanto molte tensioni contemporanee — tra descrizione e intervento, tra neutralità e responsabilità, tra dato e interpretazione — sono iscritte fin dall'origine nell'idea stessa di una scienza della società. Il testo di Umberto Di Maggio su Frédéric Le Play si colloca precisamente in questo spazio. Ricostruisce la genesi del metodo dello scienziato sociale francese e ne restituisce la portata teorica, sottraendola a due riduzioni opposte e ugualmente semplicistiche: quella che lo archivia come puro "moralista conservatore" e quella che lo celebra come anticipatore ingenuo del positivismo sociologico.

L'operazione perseguita da Di Maggio è, piuttosto, di chiarimento, cioè mostrare come Le Play costruisca un'idea di ricerca sociale che tiene insieme l'osservazione empirica, la prospettiva comparativa e un progetto



* GIULIA GIOELI è ricercatrice post-doc all'Istituto Italiano per gli studi storici, Napoli.

E-mail: g.gioeli@lumsa.it

DOI: [10.13131/unipi/0aft-qs53](https://doi.org/10.13131/unipi/0aft-qs53)

riformatore - economico, giuridico e morale - orientato alla *paix sociale*. In un passaggio storico segnato dalla Rivoluzione industriale, dalle nuove povertà urbane, dalle migrazioni interne e dalla fragilità dei legami comunitari, nella cornice storica tra il secondo Impero e l'avvento della III Repubblica francese, Le Play appare come un autore che cerca un metodo capace di misurare le trasformazioni in atto senza dissolvere l'esperienza vissuta delle persone dietro astrazioni statistiche o ideologiche.

FRÉDÉRIC LE PLAY TRA POSITIVISMO E RIFORMA SOCIALE

Uno dei punti più convincenti della sintesi proposta da Di Maggio riguarda la collocazione intellettuale di Le Play. L'autore è vicino alla sensibilità positivista per il fatto osservabile e la sistematicità della raccolta dati, ma al contempo distante da ogni determinismo lineare o teleologico. Le trasformazioni economiche e tecnologiche non equivalgono automaticamente al progresso civile; anzi, possono produrre disordine, conflitto, sradicamento, dissipazione. Per questo Le Play tenta di afferrare, dentro la modernizzazione, ciò che mantiene una società "abitabile": stabilità familiare, sobrietà, capacità di risparmio, trasmissione intergenerazionale, forme di autorità riconosciute. Qui emerge un tratto che Di Maggio mette bene in luce: un realismo morale che non è predica, ma ipotesi sociologica. Le Play non muove dall'assunto che i costumi siano semplici sovrastrutture, ma che modelli di vita, abitudini e forme di disciplina quotidiana si riflettano nella struttura economica e nella coesione sociale. Da questa intuizione discende una postura che oggi potremmo definire *policy-oriented*: la ricerca serve a diagnosticare, e la diagnosi serve a orientare la riforma.

METODO MONOGRAFICO E BILANCIO DOMESTICO

La parte più densa (e più utile, anche didatticamente) del testo di Di Maggio riguarda il metodo monografico *leplayisiano*, presentato non come semplice "raccolta di storie" ma come architettura empirica rigorosa. Le Play sceglie la famiglia come unità d'analisi perché la considera il luogo in cui si intrecciano morale, economia, lavoro, norme, educazione, consumo, rischio e solidarietà. Osservare la famiglia significa osservare, in scala ridotta ma concreta, il funzionamento della società. Di Maggio insiste sul fatto che le monografie non sono

“impressioni”, ma seguono una griglia relativamente stabile di variabili e dimensioni analitiche, capace di rendere confrontabili contesti diversi. Il dispositivo tecnico più caratteristico è il bilancio domestico annuale con entrate, uscite, composizione del consumo, risparmio o indebitamento, capacità di far fronte agli shock finanziari. È un modo di “quantificare” senza perdere del tutto la qualità della vita quotidiana, perché attorno ai numeri vengono registrati lingua, costumi, condizioni dell'alloggio, pratiche alimentari, relazioni e credenze.

Un dettaglio metodologico che merita attenzione — e che Di Maggio segnala — è la selezione del caso: Le Play privilegia situazioni “tipiche”, non estreme, evitando tanto l'eccezionalità quanto la devianza, per costruire un quadro comparabile. Il ricercatore deve essere al tempo stesso vicino e non invadente. Una presenza capace di capire senza alterare troppo ciò che osserva. In questa combinazione di osservazione prolungata, intervista, raccolta documentaria e standardizzazione comparativa, il metodo di Le Play appare sorprendentemente moderno e non coincidente con l'etnografia contemporanea, ma certamente un antenato di pratiche qualitative sistematiche e “miste”.

LES OUVRIERE EUROPÉENS IL LABORATORIO COMPARATIVO

La discussione di *Les Ouvriers européens* (1855) è un altro punto focale del testo. L'opera è presentata non solo come un classico, ma come un laboratorio comparativo: trentasei monografie realizzate in diversi paesi europei, che permettono di osservare differenze e analogie tra sistemi di lavoro, regimi di proprietà, gradi di mobilità e vulnerabilità economica. Nella lettura presentata da Di Maggio, *Les Ouvriers* è un “atlante sociale” perché unisce un impianto descrittivo fondato sul caso concreto ad una grammatica economica — rappresentata dal bilancio —, che consente il confronto, ed infine un'interpretazione normativa orientata alla stabilità e alla pace sociale. Da qui si comprende un aspetto spesso trascurato: Le Play non è semplicemente interessato ai salari o alla povertà, ma alle forme di vita che rendono un gruppo sociale più o meno esposto alla precarietà. Il lavoro, la famiglia e la proprietà — anche minima — diventano variabili connesse, non semplici indicatori economici da analizzare separatamente.

FAMIGLIA E GENERE: IL RUOLO DELLE DONNE

Un ulteriore elemento che meriterebbe di essere esplicitato — e che nel testo di Di Maggio emerge con chiarezza — riguarda la visione di Le Play sul ruolo delle donne nella modernità industriale. Da un lato, il sociologo francese legge criticamente l'organizzazione capitalistica del lavoro perché, nel suo “progresso fittizio”, tenderebbe a penalizzare proprio il genere femminile: la competizione salariale nelle officine sottoporrebbe le donne a «torture fisiche e morali» (Di Maggio, 2024: 141), con effetti a catena sui bambini e sulla vita domestica. Da questa prospettiva, egli considera economicamente vantaggioso per la famiglia il lavoro delle madri nel focolare domestico, arrivando a sostenere che la “resa” della loro attività possa risultare superiore a quella ottenibile attraverso il salario industriale. Letta retrospettivamente, questa impostazione attribuisce al lavoro domestico uno statuto tutt'altro che marginale: non semplice “non-lavoro”, ma produzione di benessere e gestione di risorse e tempi familiari, in una direzione che verrà poi sistematizzata dalla *new home economics*, dove la casa è interpretata anche come luogo di produzione e di allocazione del tempo (Becker, 1991).

Dall'altro lato — ed è qui che l'autore non è ridicibile a una rappresentazione univoca —, Le Play attribuisce alla donna una posizione tutt'altro che secondaria nell'equilibrio familiare: «oggi, come in passato, una delle chiavi di volta dell'edificio sociale è il rispetto riconosciuto alla donna» (Le Play, 1870: 166), fondato sulla sua autorità morale ed educativa e sulla capacità di amministrazione delle risorse e del bilancio domestico. Significativo, a questo proposito, l'episodio dell'inchiesta in Russia ricordato da Di Maggio, in cui la moglie interrompe e rimprovera duramente il ricercatore (e dunque a Le Play stesso) per il tempo sottratto alla raccolta del fieno, e il marito accoglie l'osservazione “con attenzione” davanti ai figli, segnalando una forma di autorevolezza concreta e riconosciuta. Nel quadro leplaysiano, dunque, la donna è insieme perno morale e “manager” quotidiana della casa, ma entro una cornice normativa che tende a ricondurre - e forse ridurre - la sua funzione sociale al ruolo di moglie e madre e alla domesticità ordinatrice.

RICEZIONE LIMITI E CHE COSA RESTA OGGI

Un merito interpretativo della ricognizione offerta da Di Maggio è mostrare come, per Le Play, l'analisi sociologica non finisca nel rapporto di ricerca, ma diventi programma e costruzione istituzionale. Le Play

partecipa e promuove società, scuole e reti riformatrici (SIEPES, UPS, e iniziative collegate), con l'idea che la conoscenza empirica debba essere tradotta in pratiche e politiche pubbliche. Questa traiettoria illumina anche l'ambivalenza dell'autore. Da un lato, una sensibilità sociale autentica verso le condizioni operaie, e, dall'altro, la convinzione che l'ordine sia un bene fragile da custodire. Nel testo, tale ambivalenza non viene risolta moralisticamente, ma è assunta come dato storico e come chiave per capire la fortuna (e le resistenze) che Le Play incontra nelle tradizioni sociologiche successive. Il volume richiama in modo utile alcune piste di ricezione e discussione, anche in ambito italiano. La bibliografia evocata (da Einaudi a contributi più recenti) segnala che l'interesse per Le Play attraversa discipline diverse, dalla storia economica, alla sociologia, per arrivare, infine, alle moderne teorie sociali. L'eredità *leplaysiana* è rilevante, ma porta con sé anche limiti strutturali. Tra questi vi è la centralità normativa della famiglia come fulcro dell'ordine sociale, che rischia di naturalizzare gerarchie interne e ruoli di genere; l'idea di stabilità come obiettivo prioritario, che può rendere meno visibili conflitti e disuguaglianze come motori della trasformazione; un impianto comparativo che, pur avanzato per l'epoca, non sempre tematizza le asimmetrie di potere tra classi e territori. Queste criticità non squalificano il metodo, anzi, possono diventare occasione per "riadattarlo" in modo riflessivo, chiedendosi cosa entra e cosa resta fuori quando l'unità d'analisi è la famiglia e quando l'indicatore privilegiato è il bilancio. In questo senso, il testo è utile anche perché non presenta Le Play come un modello da replicare, ma come una genealogia da interrogare. In sintesi, la rilevanza contemporanea di Le Play, come emerge dalla chiave di lettura sviluppata sinteticamente da Di Maggio, sta in tre lezioni metodologiche. La prima è che il sociale si vede nel quotidiano, dove lavoro, consumo, risparmio e relazioni familiari sono luoghi "duri" dell'esperienza, non dettagli minori. La seconda è che la comparazione richiede forma per confrontare contesti diversi, con il ricorso a griglie e criteri stabili, altrimenti l'osservazione resta impressionistica. Infine, la ricerca è anche responsabilità pubblica, una scienza sociale, che non interrogando gli esiti pratici delle proprie analisi, rischia l'irrelevanza o l'autoreferenzialità. Collocato in questo quadro, Le Play non è solo un autore "del passato", ma è un promemoria sul fatto che metodo e teoria non sono separabili da una certa idea di società, e che ogni scelta metodologica porta con sé una visione del mondo.

CONCLUSIONI

Frédéric Le Play. Un'analisi critica di un precursore della sociologia di Umberto Di Maggio rappresenta un lavoro prezioso, perché rende accessibile, in forma sintetica e ben organizzata, la complessità di un autore che ha contribuito a fondare un modo di fare ricerca sociale empiricamente informato e comparativamente orientato. La ricostruzione del metodo monografico e l'insistenza sul bilancio domestico come strumento di osservazione costituiscono i passaggi più convincenti e "trasferibili" anche in ambito didattico. Il testo ha inoltre il merito di evidenziare l'intreccio tra analisi e riforma sociale. Le Play non immagina una sociologia "pura", separata dalle fratture del suo tempo. Proprio questa scelta rende oggi l'autore discutibile e, allo stesso tempo, utile, perché obbliga a chiedersi quale rapporto vogliamo (o possiamo) mantenere, come ricercatori, tra conoscenza e trasformazione sociale. In definitiva, Di Maggio offre una guida efficace per leggere Le Play senza caricature, riconoscendone insieme forza concettuale, aspirazioni analitiche e riformatrici e le inevitabili zone d'ombra.

BIBLIOGRAFIA

- BECKER, G. S. (1991). *A Treatise on the Family: Enlarged Edition*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- DI MAGGIO, U. (2024). *Frédéric Le Play. Un'analisi critica di un precursore della sociologia*. Perugia: Morlacchi Editore.
- EINAUDI, L. (1936). Il peccato originale e la teoria della classe eletta in Federico Le Play. *Rivista di storia economica*, 1: 85-118.
- LE PLAY, F. (1855). *Les Ouvriers européens. Études sur les travaux, la vie domestique et la condition morale des populations ouvrières de l'Europe*. Paris: Imprimerie impériale.
- LE PLAY, F. (1870). *L'Organisation du travail*. Tours: A. Mame et fils.
-